

La copertina

L'orrore di Auschwitz riscritto sulle betulle

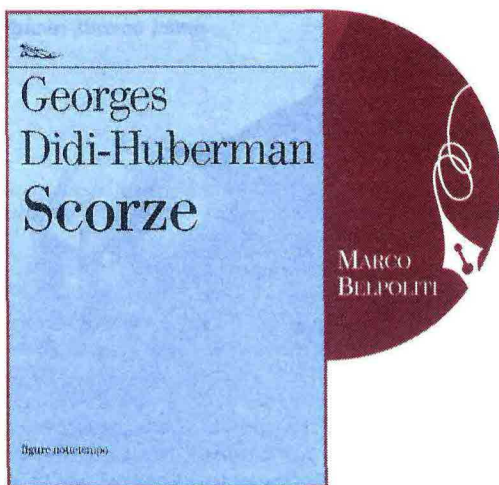
Il carattere è un Bodoni, che campeggia forte ed elegante sul fondo azzurro. Un filetto sottile, in alto; sopra il logo di **Nottetempo**: un giovane uomo sdraiato che si regge la testa con la mano cappello in testa. S'intitola *Scorze* e l'ha scritto il filosofo e storico dell'arte Georges Didi-Huberman. La grafica è di Dario e Fabio Zannier: secca, pulita, classica. In un momento in cui le copertine dei maggiori editori italiani tendono ad assomigliarsi tutte la casa romana ha fatto una scelta differente, che la rende ben visibile anche in libreria (oltre che nel web).

Didi-Huberman racconta un suo viaggio ad Auschwitz e a Birkenau, nel giugno di quattro anni fa. Il titolo deriva da tre piccoli pezzi di scorza d'albero che il filosofo ha staccato in Polonia, e riposto su un foglio di carta. Dalla loro osservazione parte l'intera riflessione del volumetto, che è costellato da foto scattate nel luogo dello sterminio. Sono meditazioni, osservazioni, rilievi, dichiarazioni. A Birkenau, nel luogo dei forni crematori, c'erano delle betulle. E ci sono ancora. Il nome stesso del luogo deriverebbe da Birken, betulla; Birkenau sarebbe: «prato dove crescono le betulle». Le betulle sono piante pioniere, che crescono per prime in zone

brulle, anticipando il bosco che verrà. Sulle scorze di piante come queste un tempo si scriveva: un supporto. La parola «scorza» (écorce in francese) significa in latino «mantello di pelle»; è la prima epidermide, cortex, in latino, da cui l'italiano «corteccia».

Questo piccolo libro è metaforicamente una scrittura sulla pelle: delle betulle, che erano e ancora sono a Birkenau; del libro medesimo; e la «pelle» dell'autore (i suoi nonni sono morti là e la madre ne è rimasta segnata). Traspare dalle pagine come dalle immagini un disagio, un senso di angoscia, nonostante il viaggio avvenga in un giorno di sole piuttosto che sotto il cielo grigio della Polonia invernale.

Molto bello uno degli ultimi capitoli, dove Didi-Huberman ragiona su cosa è un pavimento di cemento, guardando quello dei forni crematori e delle camere a gas fatte saltare dai tedeschi, per nascondere le prove del loro mostruoso delitto. *Scorze* è il resoconto di un archeologo dell'immagine che, mentre esplora il passato conservato ad Auschwitz - il campo è o no un monumento? cosa è esattamente un «monumento»? come va conservato? - esplora anche il proprio passato di uomo e di studioso. Un libro d'intimità: la scorza che noi teniamo in mano leggendo.



Georges Didi-Huberman
«Scorze»
Nottetempo, pp. 74, € 10

